

Uno spettacolo da vedere per capire che fine ha fatto Nicoletta Braschi

Nicoletta Braschi, Tony Laudadio, Enrico Ianniello in "Tradimenti" di Harold Pinter, regia di Andrea Renzi. Teatro Piccolo Eliseo Patroni Griffi di Roma.

Gli attori, quando riescono a fare il loro mestiere, sono esseri privilegiati: recitano invece di lavorare (lo diceva Eduardo) e per non più di un paio d'ore al giorno

ATTORI

no (lo diceva Vittorio Gassman), possono vivere tante vite diverse quante sono quelle dei personaggi che interpretano, in tutta legalità possono far finta di essere qualcun altro, sono applauditi quando esercitano la loro professione; cosa che non capita a un commercialista o a un metalmeccanico. Inoltre hanno la possibilità di vivere una dimensione del tempo autonoma da quella misurata dagli orologi degli spettatori in platea. Nell'arco della rappresentazione agli attori può capitare -

trasgredendo Aristotele - di vivere nel passato o nel futuro, di invecchiare o di ringiovanire. Ogni sera hanno l'opportunità di tornare più giovani di dieci anni gli interpreti di "Tradimenti" di sir Harold Pinter: la commedia inizia nel 1977 e si conclude nel 1968 e offre un singolare esempio di quella che si potrebbe definire "drammaturgia del gambero", di racconto a ritroso. Grande protagonista è il flashback, artificio narrativo appartenente alla famiglia narratologica delle anacronie con il nome d'arte di "analessi" ma che non gode più di buona fama presso sceneggiatori e registi cinematografici, considerato come un lascito polveroso dei romanzi d'appendice. Nelle fiction televisive il flashback è proprio al bando: lo zapping e le interruzioni pubblicitarie rendono incomprensibile ai telespettatori armati di telecomando qualunque scarto logico e cronologico nella successione degli eventi narrati. In "Tradimenti" l'ana-

lessi gamberesca invece restituisce vitalità al vetusto tema del triangolo moglie-marito-amante, figura della geometria drammaturgica che sta alla base di tanto teatro borghese tra Ottocento e Novecento e tema ricorrente sulle scene quanto quello del naufrago sull'isola deserta nelle vecchie vignette umoristiche. Con raffinata astuzia drammaturgica, il premio Nobel sir Harold ha rispolverato le vecchie corna e ai vertici di questa ennesima variazione sul tema del classico triangolo adulterino ha collocato tre stereotipi della borghesia intellettuale: Lei fa la gallerista, Lui l'editore, l'Altro l'agente letterario (e ovviamente è anche il miglior amico del marito). Tre attività che fanno riferimento alla creatività, sfruttando e lucrando però su quella di altri, artisti o scrittori. La sofisticata banalità dei personaggi e della vicenda è riscattata dal procedere "à rebours": dal momento in cui i due amanti si ritrovano in un bar due anni dopo che

si sono lasciati per finire, dieci anni prima, durante una festa in cui tra loro si accende la scintilla del desiderio. Il regista Andrea Renzi e lo scenografo Lino Fiorito hanno arredato le nove scene che scandiscono la vicenda con due schermi convergenti sui quali scorrono immagini di computer graphic che evocano le diverse location: il pied-à-terre dei due amanti, le loro case, un albergo a Venezia, un ristorante italiano a Londra, un bar. La panoramica delle immagini ricorda quelle - per lo più anonime e anonime - in uso su Internet per mostrare le camere e le hall degli alberghi. E un po' anonime e anonime risultano anche le interpretazioni di Nicoletta Braschi (la moglie), Tony Laudadio (il marito), Enrico Ianniello (l'amante), che però si concedono il privilegio di ringiovanire sulla scena di dieci anni mentre nella realtà invecchiano di un'ora e un quarto. Eduardo direbbe: "Sempre meglio recitare che invecchiare".

Pietro Favari

